

Christian Marclay



Christian Marclay, Courtesy Paula Cooper Gallery, New York

Quando si è avvicinato all'arte, come è iniziato il suo percorso artistico?

Da bambino amavo disegnare e creare oggetti, ad esempio una spada o una pistola in legno che poi dipingevo. Mio padre mi ha insegnato a usare vari attrezzi e a comprendere le tecniche di fabbricazione, era molto dotato per i lavori manuali. Mia madre aveva una sviluppata sensibilità artistica, e spesso andavamo insieme a visitare i musei. Avevo anche due vecchie cugine che adoravano trovare oggetti d'arte al mercato delle pulci. Loro mi hanno trasmesso il gusto per le curiosità, aguzzando così il mio sguardo. Questo ambiente familiare sin da piccolo mi ha insegnato a guardare e mi ha sempre sostenuto nel mio desiderio di dedicarmi all'arte

Quali sono le difficoltà nel mestiere dell'artista?

Non penso si tratti di un mestiere, anche se purtroppo oggi lo è diventato. Sempre di più, occorre essere degli uomini d'affari per sopravvivere nel mercato dell'arte. Bisogna avere la pelle dura, poiché un artista è sempre giudicato pubblicamente ed esposto alle critiche. Un po' come i politici, eletti un giorno e cacciati il giorno dopo.

Al contrario dei politici, tuttavia, non dobbiamo rendere conto del nostro operato e siamo indipendenti e liberi di fare ciò che vogliamo. È un privilegio essere artisti, ma come in tutte le attività niente è facile.

Che cosa ha arricchito la sua creatività nel corso degli anni?

La musica mi ha aperto gli occhi, per così dire. Non l'ho mai studiata, ma mi ha sempre attirato. Poi, alla fine degli anni '70, grazie al movimento Punk ho capito che anche senza studi accademici avrei potuto essere un musicista. È stato un momento molto liberatorio per me e che mi ha aperto molte porte. Faccio musica non come un musicista ma come un artista figurativo. Adotto dunque un approccio molto diverso, sempre a cavallo tra la visione e l'ascolto.

Quali sono i suoi progetti per il futuro, dove la porteranno?

Presenterò una nuova videoinstallazione alla galleria Paula Cooper a New York a settembre, e poi seguiranno due esposizioni, la prima alla Staatsgalerie di Stoccarda a ottobre e la seconda al Centre Culturel Suisse di Parigi a novembre. Mi sposto molto tra Londra, New York e la Svizzera. La vita dell'artista è molto peripatetica. Mi nutro di questi spostamenti.

Che cosa significa per lei questa esposizione?

Questa mostra getta lo sguardo sul mio interesse per le onomatopее, e più in generale sulle manifestazioni visive del suono. Si tratta di una prospettiva diversa su attività molto varie: ci saranno video, dipinti, fotografie, collage e performance musicali. Le performance avranno un ruolo importante e saranno parte integrante dell'esposizione. Essendo passato molto tempo dalla mia ultima personale in Svizzera, per me questa mostra è importante. È un modo per ritrovare le mie radici.

Dal suo punto di vista esterno, come giudica la scena artistica svizzera odierna?

Oggi molti artisti svizzeri sono rinomati a livello internazionale. Il concetto di artista nazionale o regionale non ha

più senso. Spesso i giovani artisti lasciano la Svizzera per stabilirsi in città dove il costo della vita è inferiore. Si tratta di un'emigrazione importante e necessaria, dato che gli artisti devono aprirsi e scoprire altre culture. Non si può vivere chiusi su se stessi quando il mercato dell'arte è internazionale. Ad ogni modo la Svizzera è molto piccola, per cui ovviamente ci si spinge oltre i confini nazionali. Sono proprio queste spinte che mi interessano.

Christian Marclay

Action

Mostra a Aarau, 2015

(Binding Sélection d'Artistes N° 57)